

vine della basilica precedente, dal suo vescovo Eufrazio „fidei fervens ardore sacerdos“.

E quegli furono anche anni di grave scompiglio ed agitazione per le coscienze a cagione dello scisma dei Tre capitoli; essendochè Eufrazio fosse tra i più acerrimi dissidenti, di modo che il pontefice Pelagio ricorse contro di lui all'intervento del braccio secolare, eccitando l'esarca imperiale di Ravenna Narsete a procedere colla forza.

E certamente in Parenzo tale dissidio si sarà propagato fra il clero e i fedeli, parteggiando chi a favore del vescovo, chi per il pontefice, ed occasionando così discordie e contrasti di cui tace la storia.

Delle irruzioni degli Avari e degli Sloveni nel 599, nel 602 e 611 andarono immuni le nostre città marittime, e così anche Parenzo: cooperarono però queste colle loro milizie urbane, congiunte con quelle spedite dall'esarca di Ravenna, a respingere siffatte incursioni nemiche ed a ricacciare gl'invasori al di là dei loro monti.

Tranquilla scorsero gli anni seguenti, e colla tranquillità e pace Parenzo continuò a mantenersi mediante il suo commercio terrestre e marittimo in ricco e florido stato. Al fisco (palatium) imperiale pagava un'imposta fondiaria fissa (tributum) di 66 solidi mancosi, corrispondente a 5940 franchi in oro, imposta eguale a quella che pagava allora Pola, la città principale e più ricca della provincia.

Le città unitamente al circostante territorio, durante l'epoca bizantina, erano rette da un tribuno, cui era affidato il comando delle milizie urbane e territoriali (numerus parentinus); essendochè allora i cittadini erano obbligati a portare le armi. Il tribuno aveva inoltre il potere giudiziario e la cura delle imposte: dipendeva dal maestro dei militi (magister militum), suprema autorità provinciale, risiedente in Pola. Quest'ultimo a sua volta era subordinato all'esarca di Ravenna luogotenente in Italia dell'imperatore di Bisanzio. Continuava la città ad avere proprio consiglio comunale (o curia-congressus) composto da tutti coloro che avevano occupata una carica onorifica e dai maggiori censiti (ordo decuriorum), mentre il popolo era diviso in corporazioni di arti